

runt in concilium, ¹³Et statuerunt falsos testes, qui dicerent: Homo iste non cessat loqui verba adversus locum sanctum, et legem. ¹⁴Audivimus enim eum dicentem: Quoniam Iesus Nazarenus hic, destruet locum istum, et mutabit traditiones, quas tradidit nobis Moyses. ¹⁵Et intuentes eum omnes, qui sedebant in concilio, viderunt faciem eius tamquam faciem Angeli.

e lo trassero al consiglio, ¹²e produssero falsi testimoni, i quali dissero: Costui non rinfinisce di parlare contro il luogo santo e la legge. ¹⁴Infatti gli abbiamo sentito dire che quel Gesù Nazareno distruggerà questo luogo, e cangerà le tradizioni date a noi da Mosè. ¹⁵E mirandolo fissamente tutti quel che sedevano nel consiglio, videro la sua faccia come faccia di un Angelo.

CAPO VII.

Discorso di S. Stefano davanti al Sinedrio 1-53. — Lapidazione di S. Stefano, 54-59.

¹Dixit autem princeps sacerdotum: Si haec ita se habent? ²Qui ait. Viri fratres,

¹Disse adunque il principe dei sacerdoti: Queste cose stanno proprio così? ²Ma egli

³ Gen. 12, 1.

13. *Produssero falsi testimonii* come già avevano fatto per Gesù Cristo. *Parlare contro il luogo santo*, cioè il tempio, e quindi contro Dio, e la legge e quindi contro Mosè.

14. *Abbiamo sentito dire*, ecc. Precisano meglio le loro accuse. Probabilmente Santo Stefano aveva ripetuta la profezia di Gesù riguardante la rovina del tempio (Matt. XXIV, 2, ecc.), e aveva annunziato che un nuovo culto, un nuovo sacrificio, e un nuovo sacerdozio, non più ristretto alla sola città di Gerusalemme, ma esteso a tutto il mondo era stato inaugurato (Giov. IV, 21), e che la legge di Mosè dovea essere sostituita dalla nuova legge data agli uomini da Gesù Cristo.

I testimoni addotti non riferiscono le parole di Stefano nella loro integrità, ma ne travisano il senso e danno loro una apparenza di bestemmia, precisamente come avevano fatto gli accusatori di Gesù (Matt. XXVI, 61, ecc.). Per questo vengono detti *falsi testimonii*.

15. *Mirandolo* affine di vedere l'impressione che producevano in lui tali accuse e trovare nel rosore della sua faccia la confessione del delitto commesso, *videro*, ecc. *Come di angelo* tanta era la grazia, la calma e la maestà che vi trasparivano.

CAPO VII.

1. *Il principe dei sacerdoti* che presiedeva il Sinedrio dà la parola all'accusato, acciò possa difendersi.

2. *Egli disse*, ecc. Il discorso di Santo Stefano, il più lungo di tutti quelli riferiti dagli Atti, non è che un breve compendio di tutta la storia d'Israele da Abramo fino a Salomone. Benché a prima vista non si veda a quale scopo sia ordinato, e come risponda alle accuse mosse al S. Diacono; tuttavia se si tien conto che Stefano fu interrotto nel suo dire proprio quando stava per fare l'applicazione dei principii che aveva posto, si vedrà chiaramente che egli aveva con grande abilità preparata la sua difesa. Tre accuse principali gli si movevano: 1° d'aver bestemmiato Dio; 2° di aver bestemmiato Mosè e predetto la fine

delle istituzioni mosaiche; 3° di aver annunziata la distruzione del tempio.

Ora egli si appella ai tre periodi della storia d'Israele, cioè al periodo dei patriarchi (2-16), al periodo di Mosè (17-43) e al periodo di Davide e di Salomone (44-53) e proclama dapprima tutta la sua fede in Dio rivelatore e protettore d'Israele, e afferma tutta la sua venerazione per Mosè e per il tempio; ma assieme dimostra che negli antichi tempi Dio aveva fatto rivelazioni agli uomini, e li aveva colmati di benefizi, anche mentre erano fuori di Palestina.

L'edificazione del tempio non ha limitata la libertà di Dio. E' assurdo il pensare che la sua azione possa essere circoscritta da un edificio materiale, ed Egli non possa anche altrove manifestare la sua gloria e avere templi ed altari. Santo Stefano fa ancora notare che di tratto in tratto Dio ha imposto nuove istituzioni al suo popolo, e che Israele ha corrisposto ai benefizi di Dio mostrandosi ribelle ai suoi comandi e perseguitando i suoi profeti. Da queste premesse sarebbe stato facile al S. Diacono, se non fosse stato interrotto, mostrare la falsità delle accuse mossegli, e far vedere come la dottrina e i precetti di Gesù destinati a tutti i popoli, ben lungi dall'essere contrari alla volontà di Dio, manifestata ai patriarchi, e alla legislazione mosaica, erano invece il vero termine, a cui tendevano tutte le antiche manifestazioni di Dio e tutte le antiche istituzioni. Nella stessa opposizione dei Giudei a Gesù Cristo avrebbe mostrato una prova della divinità della religione cristiana.

Alcuni hanno dubitato dell'autenticità di questo discorso, ma senza ragione. Riservando al commento dei singoli versetti alcune difficoltà degli avversarii, basti osservare che se questo discorso non fosse dovuto a Stefano, l'autore non avrebbe certamente mancato di rispondere direttamente alle accuse, e non l'avrebbe lasciato incompleto come si trova.

Uomini fratelli, e padri. Stefano si mostra subito pieno di affetto e di riverenza verso il popolo d'Israele (*fratelli*) e verso i membri del Sinedrio (*padri*). *Il Dio della gloria*, ossia Dio gloriosissimo, che si manifesta circondato di